

Andato al comando è un racconto del 1946, in cui viene raccontata la fucilazione di una spia da parte di un partigiano. I due personaggi vengono chiamati solo «l'armato» e «il disarmato». Con uno stile asciutto ed essenziale, Calvino descrive i pensieri del soldato fascista prossimo alla morte, ma mette il lettore a contatto anche con lo stato d'animo del partigiano, che assolve senza compiacimento a un compito imposto dalla situazione estrema della guerra civile.

I ragionamenti del disarmato

La vana illusione di scampare alla morte

Il bosco era rado, quasi distrutto dagli incendi, grigio nei tronchi bruciati, rossiccio negli aghi secchi dei pini. L'uomo armato e l'uomo senz'armi se ne venivano a zigzag tra gli alberi, scendendo.

– Al comando, – diceva quello armato. – Al comando, andiamo. Mezz'ora di cammino a dir tanto.

– E poi?

– Poi cosa?

– Dico se poi mi lasciano andare, – fece l'uomo disarmato; a ogni risposta si metteva in ascolto, sillaba per sillaba, come cercasse una nota falsa.

– Certo che vi lasciano andare, – disse l'armato. – Io do il documento del battaglione, loro segnano sul registro e allora potete tornare a casa.

Il disarmato scuoteva il capo, faceva il pessimista.

– Eh, son cose lunghe, capisco... – diceva, forse solo per sentirsi ripetere:

– Vi lasceranno subito, vi dico.

– Facevo conto, – aggiunse, – facevo conto d'essere a casa per stasera. Pazienza.

– Io dico che ci arriverete, – rispose l'armato. – Il tempo che loro facciano il verbale, poi vi lasciano. Bisogna bene che cancellino il vostro nome dal registro delle spie.

– Avete il registro delle spie?

– Sicuro che l'abbiamo. Tutti quelli che fanno la spia, noi lo sappiamo. E uno per uno li prendiamo.

– E c'è il mio nome segnato sopra?

– Già. C'era anche il vostro nome. Ora bisogna bene che lo cancellino, se no rischiate d'esser preso di nuovo.

– Allora bisogna proprio che vada io là, che spieghi a loro tutta la storia.

– Ecco che stiamo andando. Bisogna bene che vedano, che controllino.

– Ma ormai, – disse l'uomo senz'armi, – ormai lo sapete che sono dei vostri, che non ho mai fatto la spia.

– Appunto. Ormai lo sappiamo. Ormai siete tranquillo.

Il disarmato annuiva e si guardava intorno. Erano in una grande radura, con pini e larici magri, uccisi dagli incendi, ingombra di rami caduti. Avevano abbandonato, ritrovato e riperso il sentiero, andavano come a caso per i pini radi, attraversando il bosco. Il disarmato non riconosceva i luoghi, la sera saliva con lame sottili di nebbia, in basso il bosco s'infoltiva dentro il buio.

L'allontanarsi dal sentiero lo faceva inquieto; provò – visto che l'altro sembrava camminasse a caso – provò a piegare verso destra, dove forse il sentiero proseguiva: l'altro piegò anche lui a destra, come a caso. Se lui si rimetteva a seguirlo, riprendeva a sinistra o a destra, secondo com'era più agevole il cammino.

Si decise a domandare: – Ma dov'è il comando?

– Ci andiamo, – rispose l'armato. – Ora lo vedrete.

– Ma in che luogo, in che regione, pressappoco?

- Come si fa a dire? – rispose. – Il comando non si dice che è in un luogo, in una regione. Il comando è dov'è il comando. Voi capite.
- Capiva; era un uomo che capiva le cose, il disarmato. Pure chiese: – Ma non c'è una strada, per andarci?
- 45 L'altro rispose: – Una strada. Voi capite. Una strada va sempre in qualche luogo. Al comando non si va per le strade. Voi capite.
- Il disarmato capiva, era un uomo che capiva le cose, un uomo astuto.
- Chiese: – Voi ci andate spesso al comando?
- Spesso, – disse l'armato. – Spesso, ci vado.
- 50 Aveva una faccia triste, senza sguardo. Conosceva poco i luoghi: sembrava, ogni tanto, che si fosse smarrito, e pure continuava a camminare come non gli importasse.
- È perché siete di turno per la corvé,¹ quest'oggi, che v'hanno mandato a accompagnar-mi? – chiese il disarmato, studiandolo.
- È un lavoro che spetta a me, l'accompagnarvi, – rispose. – Accompagno io la gente al
- 55 comando.
- La staffetta,² siete?
- Ecco, – disse l'armato, – la staffetta.
- «Una strana staffetta, – pensava il disarmato, – che non conosce i luoghi. Ma, – pensava, – oggi non vuole passare per le strade perché io non capisca dov'è il comando, perché non si
- 60 fidano di me». Brutto segno, che non si fidassero ancora di lui; il disarmato s'ostinava a pensare questo. Ma c'era, in questo brutto segno, una sicurezza, che davvero lo stessero conducendo al comando e volessero lasciarlo libero, e al di fuori di questo brutto segno un segno più brutto ancora, c'era il bosco che si faceva più fitto e da cui non s'accennava a uscire, c'era il silenzio, la tristezza di quell'uomo armato.
- 65 – Il segretario l'avete pure accompagnato al comando? E i fratelli del mulino? E la maestra? – Fece questa domanda d'un fiato, senza rifletterci, perché era la domanda decisiva, che significava tutto: il segretario comunale, i fratelli, la maestra, erano tutta gente portata via, mai più tornata, di cui mai più nulla s'era saputo.
- Il segretario era un fascista, – disse l'armato, – i fratelli erano nella milizia,³ la maestra
- 70 era nelle ausiliarie.⁴
- Dicevo così per sapere, visto che non sono tornati più indietro.
- Dico, – insisté l'armato. – Loro erano quello che erano. Voi siete quello che siete. Non c'è da far confronti.
- Certo, – fece l'altro, – non c'è da far confronti. Solo chiedevo cosa ne è stato, così, per
- 75 curiosità.
- Si sentiva sicuro di sé, il disarmato, enormemente sicuro di sé. Era l'uomo più astuto del paese, era difficile fargliela. Gli altri, segretario e maestra, non erano più tornati: lui sarebbe tornato. «Io grande kamarad, – avrebbe detto al maresciallo. Partisan niente kaputt me. Io kaputt tutti partisan». Forse il maresciallo si sarebbe messo a ridere.
- 80 Ma il bosco bruciato era interminabile e i pensieri dell'uomo erano fasciati di sconosciuto e di oscuro, come zone di radura in mezzo a un bosco.
- Io non so bene del segretario, di tutti quegli altri. Faccio la staffetta io.
- Ma al comando lo sapranno, – insisteva il disarmato.
- Ecco. Lo domanderete al comando. Là lo sanno.
- 85 Si faceva sera. Bisognava camminare guardingo, in mezzo alla brughiera, badando come metteva i passi, per non scivolare su sassi nascosti sotto i cespugli fitti. E badare come si

1 la corvé: termine generico che indica le mansioni inerenti i compiti di gestione quotidiana di un gruppo militare, dalla preparazione del cibo alle pulizie.

2 La staffetta: colui che durante la guerra ha il compito di consegnare lettere e di-

spacci, messaggi e ordini scritti, muovendosi velocemente.

3 milizia: si trattava del corpo speciale che venne costituito dal regime fascista nel quale confluirono le squadre d'azione, e che svolgeva principalmente attività di po-

lizia interna.

4 ausiliarie: il corpo femminile delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana, le cui componenti, tutte volontarie, erano indicate come ausiliarie.

mettevano i pensieri, uno dietro l'altro, nel fitto dell'inquietudine, per non trovarsi a un tratto sepolto di paura. Certo, se lo avessero creduto una spia non l'avrebbero lasciato così nel bosco, solo con quell'uomo che sembrava non gli badasse nemmeno; avrebbe potuto scappargli tutte le volte che avesse voluto. Se lui tentava di fuggire, cosa avrebbe fatto, l'altro?

90 Il disarmato cominciò, scendendo in mezzo agli alberi, a prendere un po' di distanza, a piegare a destra quando quello piegava a sinistra. Ma l'armato continuava a camminare quasi senza badargli, e scendevano così per il bosco rado, distanti ormai l'uno dall'altro. Talora anche si perdevano di vista, nascosti da tronchi, da cespi di arbusti, ma a tratti il di-

95 sarmato tornava a vedere l'altro sopra di lui che sembrava non gli badasse e pure gli teneva sempre dietro, a distanza.

«Se mi lasciano libero un momento, è la volta che non mi pigliano più», aveva pensato fin allora il disarmato. Ma ora si sorprese a pensare: «Se faccio tanto da riuscire a scappargli, è la volta...» E già vedeva nella sua mente i tedeschi, tedeschi a colonne, tedeschi su camion e

100 autoblinde,⁵ visione di morte per gli altri, di sicurezza per lui, uomo astuto, uomo a cui nessuno poteva farla.

Erano usciti dalle radure e dalle brughiere, erano entrati nel bosco fitto e verde, risparmiato dagli incendi: il suolo era coperto d'aghi secchi di pino. L'uomo armato era rimasto indietro, forse aveva preso un altro cammino. Il disarmato allora, cauto, con la lingua tra i

105 denti, affrettò il passo, si spinse più nel folto, cacciandosi giù per i dirupi, tra i pini. Stava scappando: se ne accorse. Allora ebbe paura; ma comprese che ormai s'era allontanato troppo, che l'altro s'era certo accorto del suo voler scappare e certo lo stava inseguendo: non c'era che continuare a correre, guai se ricascava a tiro dell'altro, adesso che aveva tentato di fuggire.

110 Si voltò a un calpestio sopra di sé: a pochi metri c'era l'uomo armato che se ne veniva col suo passo calmo, indifferente. Aveva l'arma in mano. Disse – Di qua ci dev'essere una scorciatoia, – e gli fece cenno di precederlo.

Allora tutto tornò come prima: un mondo ambiguo, tutto in male o tutto in bene: il bosco che invece di finire, s'infittiva, quell'uomo che quasi lo lasciava scappare senza dir niente.

115 Chiese: – Ma non finisce mai, questo bosco?

– Appena girata la collina ci siamo, – disse l'altro. – Coraggio, che stanotte siete a casa.

– Così, senz'altro mi lasceranno andare a casa? Dico, non vorranno tenermi lì come ostaggio, per esempio?

– Non siamo mica tedeschi, noi, da prendere degli ostaggi. Tutt'al più potranno prender-

120 vi gli scarponi, per ostaggio, ché siamo tutti mezzo scalzi.

L'uomo prese a brontolare come se gli scarponi fossero la cosa per cui temesse più che tutto, ma in fondo ci si rallegrava: ogni particolare della sua sorte, in bene o in male, serviva a ridargli un po' di sicurezza.

– Sentite, - disse l'armato, – visto che ci tenete tanto, facciamo così: mettetevi i miei, di scarponi, fin tanto che siamo al comando, ché i miei sono tutti rotti e non ve li pigliano. Io mi

125 metto i vostri e quando vi accompagno indietro ve li rendo.

Ora anche un bambino avrebbe capito che era tutta una storia. L'uomo armato voleva i suoi scarponi, ebbene, il disarmato gli avrebbe dato tutto quel che voleva, era un uomo che capiva, lui, era contento di cavarsela così a buon mercato. «Io grande kamarad, – avrebbe

130 detto al maresciallo. – Io dato loro scarpe e loro lasciato me andare». Il maresciallo forse gli avrebbe fatto avere un paio di stivaletti come i soldati tedeschi.

– Allora voi non tenete nessuno: ostaggio, prigioniero?

Nemmeno il segretario comunale e gli altri?

– Il segretario aveva fatto prendere tre nostri compagni; i fratelli facevano i rastrella-

135 menti con la milizia; la maestra andava a letto con quelli della Decima.⁶

5 autoblinde: veicoli blindati su gomma.

6 Decima: corpo militare della Repubblica Sociale Italiana.

L'uomo disarmato si fermò. Disse: – Non credete mica che sia una spia anch'io. Non mi avete portato mica qui per ammazzarmi, – e scoprì un po' i denti, come per sorridere.

– Se vi credessimo una spia, – disse l'armato, non starei tanto a far così –. Tolsse la sicurezza all'arma. – E così –. La puntò alla spalla, fece l'atto di sparargli addosso.

140 «Ecco – pensava la spia, – non spara».

Ma l'altro non abbassava l'arma, schiacciava il grilletto, invece.

«A salve, a salve spara», fece in tempo a pensare la spia. E quando senti i colpi sferrati addosso a lui come pugni di fuoco che non si fermavano più, riuscì ancora a pensare: «Crede d'avermi ucciso, invece vivo».

145 Cascò con la faccia al suolo e l'ultima cosa che vide fu un paio di piedi calzati coi suoi scarponi che lo scavalcavano.

Così rimase, cadavere nel fondo del bosco, con la bocca piena d'aghi di pino. Due ore dopo era già nero di formiche.

Raccontare la guerra partigiana

Due uomini, il bosco

Andato al comando è il primo racconto pubblicato da Italo Calvino nel dopoguerra, nel **1946**. In questo testo sono già presenti alcuni elementi che diventeranno caratteristici dello stile del primo Calvino: l'**essenzialità** della rappresentazione, la capacità della gestione del punto di vista, la gestione particolare del tempo e dello spazio, la **chiarezza dello stile**. Tutta l'azione si svolge all'interno di un **bosco**, luogo che, come ha notato Natalia Ginzburg, si impone sempre come simbolo di vita e di purezza: «a volte le vicende erano vicende di guerra, di morte e di sangue, ma nulla sembrava offuscare l'alta luce del giorno; e non un'ombra scendeva mai su quei boschi verdi, frondosi, popolati di ragazzi, di animali e di uccelli». I personaggi sono due, definiti schematicamente «**l'armato**» e «**il disarmato**». Quest'ultimo, catturato come spia, tenta in ogni modo di capire le intenzioni dell'uomo armato. «L'armato» dal suo canto è parco di parole e solo se sollecitato rassicura bonariamente «il disarmato», dicendo che stanno andando al comando, per sbrigare una formalità, ossia quella di cancellare il nome del catturato dall'elenco delle spie, così che poi potranno tutti tornare a casa sani e salvi. Il **punto di vista** di Calvino si focalizza sia sullo stato d'animo della presunta spia **fascista**, che cerca di decifrare ogni singolo indizio che possa dargli contezza di quale sia il proprio destino («Capiva; era un uomo che capiva le cose, il disarmato»), sia sui sentimenti del **partigiano** che assolve, senza alcun compiacimento, a un compito imposto dalla dura logica della guerra («c'era il silenzio, la tristezza di quell'uomo armato»).

Uno sparo

Oltre a mettere in luce per la prima volta il talento di Calvino, *Andato al comando* inaugura quel **modello deduttivo**, tipico delle narrazioni calviniane, in cui il testo si popola di **segni ambigui** da decifrare e che determinano il senso di suspense e la **suspense** che le caratterizza. In questo caso, le carte iniziano a svelarsi nel finale, quando il riferimento al segretario comunale, ai fratelli del mulino e alla maestra, tutti giustiziati perché «erano quello che erano», ma soprattutto la proposta dello scambio degli scarponi, rendono evidente un esito che però il disarmato nega a se stesso fino e oltre l'ultimo istante. Il finale, tragico e di forte impatto con l'immagine del cadavere che «dopo due ore già nero di formiche», viene risolto dall'evento dello sparo, modalità che sarà replicata anche in altri racconti della raccolta come *Ultimo viene il corvo* e *Campo di mine*.

Un primo racconto riuscito

L'importanza di *Andato al comando* verrà riconosciuta dallo stesso Italo Calvino, il quale, in una lettera a un altro esponente del Neorealismo, lo scrittore **Marcello Venturi**, ricorda l'ottima accoglienza avuta con questo racconto, e l'ossessione successiva di voler scrivere tutti i suoi testi come *Andato al comando*:

Io nei racconti che ho scritto finora non ho avuto quasi altro intento che di farmi una lingua mia e un tempo mio. La lingua forse quando riesco a tenerla ce l'ho: tutta di parole dure e trattenute; il tempo ormai so manovrarlo molto bene, non è una nuova, è il solito processo di stati d'animo più

quel processo d'emozioni che va a finire con uno scoppio di mina o qualcosa di simile. *Andato al comando* per intenderci. *Andato al comando* ha avuto un successo strepitoso, è stato la mia fortuna, ma è anche stato la mia rovina perché io ho continuato a scrivere *Andato al comando* cinque o sei volte. *Campo di mine* è appunto uno dei tanti *Andato al co-*

mando e uno dei meglio riusciti. Ma non è una cosa nuova, già migliaia di persone da Jack London in *Fare un fuoco* a Dino Buzzati hanno usato quella tecnica narrativa. Ma questo sarebbe niente: il guaio è che devo aver attaccato l'andatocomandite anche a te, perché in fondo tutti i tuoi racconti partigiani hanno la stessa tecnica.

Comprensione e analisi

1. Dividi il testo in sequenze e sintetizza il contenuto di ognuna in un breve periodo.
2. Descrivi la caratterizzazione psicologica dei due protagonisti.
3. Definisci il tempo e lo spazio che accompagnano il percorso fino al "comando".
4. «Capiva. Era un uomo che capiva le cose». Questa frase ripetuta diverse volte nel corso della narrazione ha un significato opposto. Quali segnali sottintesi nelle parole del partigiano non coglie o non vuole cogliere la presunta spia?

5. Sottolinea nel testo tre esempi di focalizzazione interna.

Interpretazione

6. «Al comando non si va per le strade. Voi capite». Le parole pronunciate dall'armato hanno un valore simbolico, in quanto si percepisce l'amara necessità di certe azioni durante la guerra. Partendo da questa affermazione, facendo riferimento agli altri brani di Calvino, rifletti sull'immagine della Resistenza e della figura dei partigiani raccontata dall'autore.

4

Gli anni Cinquanta: il mondo contemporaneo tra favola e realtà



Il «realismo speculativo»

Cronache
degli anni Cinquanta

La quarta di copertina di *Ultimo viene il corvo*, scritta probabilmente da Pavese, annuncia un nuovo libro di Calvino: *Bianco il veliero*. Il libro non verrà mai scritto. Viene invece portato a termine *I giovani del Po*, finito nel 1951 e non pubblicato (apparirà sulla rivista «Officina» qualche anno più tardi, come dimostrazione di esperimento fallito). *I giovani del Po* è il tentativo di **descrivere il mondo contemporaneo, al di fuori dell'emergenza bellica**. Calvino dunque prosegue la narrativa neorealistica di Moravia e del romanzo resistenziale, per cercare di rappresentare il mondo attorno a sé. Il suo obiettivo è quello di scrivere un ciclo di romanzi brevi/racconti lunghi da raccogliere in un unico volume dal titolo *Cro-*